



CIRCOLO ACLI «CRISTO RE»

Via Trento, 62 - Borgo Trento - 25128 Brescia

Tel. 030.303254 - Fax 030.393654

circolo.cristore@aclibresciane.it

Novembre 2015

24 maggio 1915 - 4 novembre 1918

L'esercito marciava per raggiungere la frontiera...

San Martino del Carso

Di queste case

non è rimasto

che qualche

brandello di muro

Di tanti

che mi corrispondevano

non è rimasto

neppure tanto

Ma nel cuore

nessuna croce manca

È il mio cuore

il paese più straziato.

Giuseppe Ungaretti

NOVEMBRE

A TRATTI VERSA QUALCHE GOCCIA IL CIELO,
QUALCHE PICCOLA LACRIMA SMARRITA
E LA SELVA SI SCUOTE IRRIGIDITA
IN UN SUBITO BRIVIDO DI GELO.
IL COLCHICO NEI LUOGHI PIÙ DESERTI
POGGIA PENSOSO, E SOTTO I PIOPPI LUNGHI
SORGONO, NEL SILENZIO UMIDO, I FUNGHI,
CHE TENGONO SEMPRE I LORO OMBRELLI APERTI;
E NEI GIARDINI TACITI E NEGLI ORTI
NASCON, QUASI PIANGENDO, I FIORI ESTREMI,
I CRISANTEMI PER I NOSTRI MORTI.

Marino Moretti



Discorso di PAOLO VI

ai partecipanti al Congresso di Studi organizzato dall'Ente Nazionale Acli per la Formazione Professionale (Enaip)

Domenica, 6 ottobre 1963

Cari Signori e cari Amici, e tutti cari Figliuoli! Ecco un'udienza che Ci apre il cuore a vivi sentimenti e a grandi pensieri: i sentimenti, che sono di affezione, di compiacenza, di speranza, vanno principalmente alle persone, vanno ai promotori, vanno agli intervenuti al Convegno nazionale di studio su «La formazione professionale in Italia», vanno ai Maestri ed agli Alunni che frequentano i corsi d'istruzione professionale promossi dalle ACLI, vanno alle ACLI, a questa grande e cara Associazione cristiana dei Lavoratori italiani, alla quale Ci sentiamo legati da molti ricordi, da molta benevolenza e da molti desideri: sono sentimenti, che non possono in questo breve momento trovare espressione adeguata, ma che Ci obbligano a salutare con paterna cordialità tutta la immensa famiglia delle ACLI, ad assicurarla della Nostra premurosa memoria e ad incoraggiarla nel suo intento di raccogliere nelle

sue file i Nostri carissimi Lavoratori, di aprire gli animi alla concezione moderna e cristiana della società e di temprarne le forze morali e spirituali per una vita buona e forte, degna di uomini e di cristiani del tempo nostro.

Sentimenti vivi, diciamo, a cui si associano grandi pensieri; e questi sono piuttosto rivolti al tema del Convegno, che vuol trovare in questo incontro la sua felice conclusione; il tema, già enunciato, della formazione professionale. Neppure ai pen-

«Scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi... alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società».

(Paolo VI)

sieri, che argomento di tanta ampiezza e di tanta importanza risveglia nel Nostro spirito, potremo dare qui lo svolgimento che essi meritereb-

bero, non forse per una Nostra particolare competenza in materia, quanto piuttosto per i riferimenti ch'essi comportano con tutta la concezione della vita moderna e con tutto l'ordinamento verso cui si orienta oggi l'educazione delle nuove generazioni. La formazione professionale, e a suo servizio la scuola moderna, viene assumendo una funzione determinante e quali-

ficante della società odierna; impegna l'attenzione di quanti ne studiano i fenomeni salienti e ne curano il progressivo svolgimento; s'innesta nel piano della pedagogia e della psicologia contemporanea; tocca la vita personale, familiare, sociale; reclama l'assistenza dei genitori, dei maestri, degli imprenditori, dei pastori d'anime; merita, insomma, ogni interesse.

Ottimo perciò il vostro proposito di dare al Convegno nazionale di studio simile oggetto. Non possiamo che compiacerci di simile scelta; e non possiamo tacere il Nostro elogio per averlo considerato, analizzato, finalizzato, mediante trattazioni e discussioni meritevoli di attenzione e di plauso. I lavori ampli e seri del Convegno Ci dispensano di entrare Noi stessi nel vivo del vostro tema; a Noi ora non resta che raccomandare a voi, ed a quanti giunge il vostro raggio di azione, di perseverare nello studio di cotesto problema, che giustamente è stato definito «problema di attualità permanente»; e di fare quanto è possibile perché esso abbia sollecita ed adeguata soluzione.

Ci limitiamo perciò ad alcune brevi e semplici osservazioni. Di cui la prima riguarda la genesi della formazione professionale: essa nasce dalla vita, ancor prima che dalla scuola; dalla pratica, ancor prima che dalla teoria; dall'iniziativa privata, ancor prima che da quella pubblica. Non che lo Stato non abbia, oggi almeno, e doveri e meriti preponderanti verso la formazione professionale; ma è facile e doveroso osservare che la sua iniziativa non è la sola, spesso non è la prima.

La stessa istituzione del vostro Ente promotore di istruzione professionale dimostra, ad un tempo, la vigile e feconda sensibilità delle ACLI nell'interpretare e nel servire, senza che altri suggerisca e anticipi soccorsi, le esigenze latenti ed impellenti della vita dei lavoratori; ed insieme dimostra come la scuola, se vuol essere vivo fenomeno di popolo, dev'essere libera e pluralistica, e quando sorge così provvida e spontanea dal buon volere di cittadini fedeli, deve trovare nell'ordinamento civile protezione, aiuto, disciplina, complemento, piuttosto che abbandono, o freno, o scoraggiante sperequazione di trattamento. Va dunque riconosciuto alle ACLI un merito grande per aver dato origine ad una vasta e promettente rete di scuole professionali, istituite con audacia e con amore ammirabili, gestite con serietà e tenacia non meno commendevoli, e adattate a bisogni scoperti e impellenti. Abbiamo Noi stessi visto da vicino, durante il Nostro ministero pastorale a Milano, esperimenti di questo genere, e abbiamo notato con stupore e con compiacenza la dedizione generosa, da un lato, dei promotori e dei maestri. la rispondenza magnifica; dall'altro, dei giovani - ed anche non sempre giovani - frequentatori di quelle scuole professionali, dove veramente l'impegno di tutti raggiunge quasi un livello ascetico, il rendimento un risultato insperato, la fusione degli animi una mirabile armonia di solidarietà e di fraternità. Veramente le ACLI in tale sforzo danno prova di fedeltà al loro programma e di capacità di saperlo degnamente attuare.



Il Nostro encomio, in materia di formazione professionale, deve allargarsi a molte altre istituzioni dipendenti dalla Autorità ecclesiastica, a tutti notissime e da tutti riconosciute meritevoli di fiducia, di riconoscenza e di appoggio; basti accennare, ad esempio, a quelle dei Salesiani, per dimostrare che cosa possa la Chiesa e il suo genio educatore per il bene del popolo lavoratore e per la gioventù che cresce nella civiltà della tecnica e dell'industria; e basta osservare come dovunque la vita pastorale riesce a svilupparsi secondo la linea dei bisogni della nostra gente, che subito si pronuncia il proposito, si direbbe istintivo ma spesso solo per tentativo, di fondare una scuola che qualifichi il lavoratore all'arte sua, e gli infonda il senso della dignità della sua fatica, nell'amore, non più nel rancore o nell'odio, alla società che così lo educa e lo onora.

E dobbiamo infine rilevare come saggiamente voi parlate di «formazione», comprendendo in questa parola programmatica una complessità di scopi, e perciò di metodi, che onora la vostra coscienza umana e cristiana. La vostra attività non è diretta soltanto a «qualificare» il lavoratore, a renderlo cioè idoneo a compiere il suo ufficio, che la macchina moderna e la strumentazione e la complessità del lavoro moderno esigono appunto che sia dotato di particolari nozioni e di specifiche abilità; a voi non basta preparare dei tecnici, fare delle macchine umane, capaci di guidare strumenti e di raggiungere certi risultati produttivi. Una scuola professionale, la quale non mirasse che a questo,

solleverebbe il dubbio se rappresenti veramente un progresso nel grande ciclo della educazione umana. Il pericolo dell'orientamento scolastico moderno è appunto questo tecnicismo, se limitato a se stesso e privo di ricchezza interiore, il quale, in forza precisamente del suo sviluppo esteriore e delle sue finalità contingenti, può aggravare l'alienazione dell'alunno oggi, dell'uomo e del cittadino domani, e dare a lui, in definitiva, una formula di vita deludente e infelice.

Se la scuola professionale, posta di fianco e in vantaggio al grande fenomeno del lavoro tecnico e industrializzato, rivendica giustamente l'importanza del fattore umano nel confronto con ogni altro fattore operativo e produttivo, voi conferite alla scuola stessa quella pienezza che tende non soltanto a coordinare l'alunno allo strumento del suo lavoro, e a farne un complemento intelligente, sì, e indispensabile, ma quasi meccanico e in certa misura vincolato e subordinato al suo strumento; ma tende a fare altresì dell'alunno un uomo, un uomo completo, un uomo pensante e responsabile, un uomo edotto, non solo delle realtà meccaniche, economiche e sociali, ma di quelle altresì morali, spirituali e religiose; un uomo, in una parola, cristiano.

Questo è merito di valore incomparabile, al cui raggiungimento sono ora rivolte le Nostre esortazioni e le Nostre speranze.

Continuate nell'opera vostra: che è buona, che è provvida, che è civile, che è cristiana: vi incoraggia e vi segue la Nostra Benedizione Apostolica.

INTERVISTA A MONS. FRANCESCO BESCHI

«L'accoglienza? No ai muri, servono ponti»

di Luciano Costa

«Se vi inquietano i rumori causati dalle parole urlate, andate alla montagna e chiedetele ospitalità. Allora scoprirete che nel suo maestoso silenzio risiedono le medicine che il mondo invoca e che si chiamano pace, libertà, rispetto, accoglienza, misericordia, speranza...».

A Ponte di Legno, in una vigilia di Ferragosto già straripante di malumori leghisti, insieme ai volontari del Soccorso Alpino riuniti per l'annuale celebrazione, monsignor Francesco Beschi, vescovo di Bergamo da sei anni ma con radici bresciane inestirpabili, con la pazienza del prete, la soavità del poeta e la rudezza dell'alpino, invocando la notte stellata come testimone, ha condito la pagina evangelica con i ricordi recenti di un viaggio pastorale tra i monti e le valli della Bolivia (dove i «suoi» missionari «*fidei donum*» contribuiscono a rendere meno grama la vita delle popolazioni andine) e con l'attualità italiana. Proprio di questa attualità italiana che sbatte in prima pagina miserie e lutti, odio e rancori, politiche gridate e difficilmente attuate, sostegni ai «*migrantes*» che non sostengono o comunque rimandano a tempi europei lunghi o solo ipotizzati, di un «co-

munismo» uscito dalla porta e che qualcuno vorrebbe già appiccicato alle vesti di Papa Francesco, di doveri che, chissà perché, sono sempre di competenza altrui, soprattutto, se si parla di mettere in atto azioni di accoglienza e di carità, della Chiesa, del Vaticano, del vescovo e del parroco, di tutto questo abbiamo ragionato con monsignor Francesco Beschi.

Monsignore, in qualche modo anche lei è un «migrante», cioè cresciuto all'ombra della Loggia e poi mandato a vivere e a predicare in «Città Alta»...

«Per essere vescovo, che significa prendersi cura di una comunità grande e complessa senza avere il tempo di guardare al colore della veste che indossa, di suddividerla in partibuone o cattive, di immaginarla sempre e comunque dalla parte del «pastore», pronta a ubbidire e poco incline alle critiche. Questa comunità, che pure orgogliosamente e pazientemente traduce e vive il Vangelo, è anche fatta di «io» che difficilmente diventano «noi», di devozioni ripetute e onorate ma non sempre tradotte in gesti di «comunione» fraterna, di tradizioni messe da parte e sostituite con comportamenti utilitaristici... Però, nonostante tutto quel che si dice, le nostre contrade – bergamasche e bresciane, ovviamente –



sono stracolme di carità operosa, di case che si aprono, di accoglienze che si rinnovano e si ampliano, di parrocchie e oratori che si trasformano per essere centro d'incontro per tanti e non necessariamente "uguali"».

Però, qualcuno dice che la Chiesa deve stare in chiesa senza mettere parola tra sé e la politica. Al segretario della Conferenza Episcopale Italiana, monsignor Galantino, che invocava azioni concrete di accoglienza e di aiuto al popolo dei migranti in fuga, la Lega, per bocca del suo segretario Salvini, ha consigliato di guardare in casa propria e di smetterla di riempirsi la bocca di buoni sentimenti.

6

«Per un pugno di consensi da tradurre in voti, c'è chi butta alle ortiche virtù consolidate e stili di vita che da soli hanno permesso alle nostre valli e città di diventare quel che sono. La Chiesa non ragiona sulla base di voti da ottenere, ma di pagine di Vangelo da annunciare e consumare. La voce della Chiesa è il Vangelo; e il Vangelo in fatto di prossimo non ammette mezze misure, distinguo, facili accorpamenti, interpretazioni semplicemente di comodo. L'affermazione "ama il prossimo tuo come te stesso" non è una divagazione estemporanea, ma la ragione assoluta del vivere; l'abbraccio che Gesù riserva ai peccatori e alle peccatrici, ai lebbrosi e ai dubbiosi non è un gesto fatto per assicurarsi consensi, ma la dimostrazione di un bene senza confini e obiezioni».

Va tutto bene. Però, Salvini ricorda e invoca il vescovo Maggiolini e il suo «non si può accogliere tutti»; e Marcello Pera, che pure è dichiaratamente cattolico pratican-

te, introduce il dubbio che quel «dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio» giustifichi la separatezza dei compiti e dei doveri...

«Qualcuno, nonostante l'evoluzione dei tempi, alla faccia di un Concilio a dir poco rivoluzionario, quattro Papi altrettanto rivoluzionari, una società profondamente mutata, l'avvento di internet e l'inarrestabile processo di globalizzazione non si è ancora reso conto che a questa società, per sopravvivere agli egoismi dominanti, non servono muri ma ponti, non respingimenti ma accoglienza pronta e intelligente, non localismi ma città e paesi a misura di chiunque arrivi, non egoismi ma generosità. Purtroppo, ho l'impressione che piaccia ciò che fa comodo e un po' meno quel che suggerisce il Vangelo e reclamano le ragioni del cuore. Però, milasci anche dire che non c'è parrocchia, di qua o di là dell'Oglio, che non dia senso concreto e compiuto alla Caritas. Queste parrocchie accolgono, aiutano, inventano modi nuovi per coniugare pranzo e cena, casa e lavoro, diritti e doveri, fede e fedi, costumi e tradizioni. Purtroppo, lo fanno senza comunicare e senza pubblicizzare, che evangelicamente è il massimo ma che praticamente equivale al nulla. Però, e per fortuna, nel cuore delle nostre comunità cristiane, continua ad esserci posto per tutti».

Così a qualcuno torna utile gridare che Papa Francesco è un «comunista», addirittura sarebbe il nuovo capo della sinistra...

«Papa Francesco conosce il dolore della gente, le afflizioni imposte dalla povertà, le speranze mai realizzate, la pochezza delle

politiche piene di parole e di poco altro. E siccome sa quanto pesa e offende non avere voce, presta la sua: non per reclamare favori, ma per rivendicare diritti. Francesco non imbraccia la falce, non impugna il martello, non esibisce il fucile. Invece, cammina tra le gente tenendo il Vangelo bene in vista. E questo gli consente di essere voce di chi non ha voce ».

Nel frattempo, monsignore, a pochi chilometri da questo luogo in cui si dà concretezza all'idea di «soccorso» alpino e non solo, a Stadolina di Vione, c'è chi urla che «non vogliamo stranieri» (otto rifugiati in tutto, non cento o mille)...

«Per fortuna c'è anche chi, essendo egli stesso stato “straniero“, non ha paura dello “straniero“. Stadolina, che insieme a Cané forma il comune di Vione, come tanti altri piccoli centri abitati delle valli e delle pianure, conoscendo l'asprezza e la fatica del vivere, non chiude le porte e non alza steccati. Piuttosto, sminuzza il pane e lo condivide. Vale a dire, “ama il suo prossimo“ senza se e senza ma. E questo è autentico-Vangelo ».

Un Vangelo che reclama coraggio; un Papa che sconvolge il quieto vivere; vescovi che non s'accontentano di un popolo sommarariamente fedele; preti che vanno per strade e piazze a rincuorare i disperati; cristiani che aggiungono un posto alla loro tavola; laici che riscoprono una nuova «civiltà dell'amore»; politici che invocano un «umanesimo nuovo ». Monsignore, c'è materiale sufficiente per sperare «cieli e terre nuove»?

«Non soltanto per sperare, ma per attuare. In fondo, basta volerlo».

Papa: cristiani leggano segni dei tempi e cambino, fedeli al Vangelo

I tempi fanno quello che devono: cambiano. I cristiani devono fare quello che vuole Cristo: valutare i tempi e cambiare con loro, restando “saldi nella verità del Vangelo”.

Silenzio, riflessione e preghiera

Francesco riconosce che non è una cosa “facile”, troppi sono i condizionamenti esterni che premono anche sui cristiani inducendo molti a un più comodo non fare:

“Questo è un lavoro che di solito noi non facciamo: ci conformiamo, ci tranquillizziamo con ‘mi hanno detto, ho sentito, la gente dice, ho letto...’. Così siamo tranquilli... Ma qual è la verità? Qual è il messaggio che il Signore vuole darmi con quel segno dei tempi? Per capire i segni dei tempi, prima di tutto è necessario il silenzio: fare silenzio e osservare.

E dopo riflettere dentro di noi. Un esempio: perché ci sono tante guerre adesso? Perché è successo qualcosa? E pregare... Silenzio, riflessione e preghiera. Soltanto così potremo capire i segni dei tempi, cosa Gesù vuol dirci”.

Liberi nella verità del Vangelo

E capire i segni dei tempi non è un lavoro esclusivo di un'élite culturale. Gesù, ricorda, non dice “guardate come fanno gli universitari, guardate come fanno i dottori, guardate come fanno gli intellettuali...”. Gesù, sottolinea Francesco, parla ai contadini che “nella loro semplicità” sanno “distinguere il grano dalla zizzania”:

“I tempi cambiano e noi cristiani dobbiamo cambiare continuamente. Dobbiamo cambiare saldi nella fede in Gesù Cristo, saldi nella verità del Vangelo, ma il nostro atteggiamento deve muoversi continuamente secondo i segni dei tempi. Siamo liberi. Siamo liberi per il dono della libertà che ci ha dato Gesù Cristo. Ma il nostro lavoro è guardare cosa succede dentro di noi, discernere i nostri sentimenti, i nostri pensieri; e cosa accade fuori di noi e discernere i segni dei tempi. Col silenzio, con la riflessione e con la preghiera”.



Inps, 3 miliardi di contributi da immigrati tornati all'estero

Tito Boeri: creare un fondo per l'integrazione

Redazione, l'Huffington Post - Pubblicato: 29/09/2015

8
Nelle casse dell'Inps ci sono 3 miliardi di euro di contributi pensionistici non riscossi. "Appartengono" a quasi 200.000 stranieri con oltre 66 anni e 3 mesi con contribuzione Inps, e quindi titolati ad incassare la pensione, che però non hanno ricevuto alcuna prestazione. Per questo, ha ipotizzato il presidente dell'Istituto Tito Boeri, si potrebbe creare un fondo per le politiche di integrazione degli immigrati alimentato proprio da queste risorse.

È una delle tre proposte lanciate dal presidente dell'Inps, in occasione della presentazione del rapporto "worldwide" dell'Inps sulle pensioni all'estero. Si chiama "social free riding" ed è il fenomeno degli immigrati che, dopo aver lavorato e versato i contributi in Italia, tornano nel paese d'origine senza farsi (o senza poter farsi) liquidare le pensioni dall'Inps. Il "social free riding" in Italia, per i nati prima del 1949, riguarda

198.430 stranieri su 927.448.

Con una percentuale quindi del 21%, ma il "fenomeno è in crescita, anche se per i nuovi iscritti dal 1996 non è più richiesta anzianità contributiva minima per accedere alla pensione di vecchiaia a 66 anni (più i mesi di adeguamento alla speranza di vita). Ma ai 3 miliardi già acquisiti potrebbero aggiungersi in futuro altri 12 miliardi, perché le generazioni di immigrati dal 1949 al 1981 (che non hanno ancora maturato requisiti di vecchiaia) hanno 4,2 milioni di posizioni contributive aperte prima del '96 (quindi soggette ai requisiti contributivi minimi), che hanno erogato contributi per oltre 56 miliardi. Applicando una percentuale del 21% che non prenderà la pensione "abbiamo già oggi circa 12 miliardi di montante contributivo che non darà luogo a pensioni".

Nuova legge “delle badanti”

Verso una nuova cultura

di Rita Tagassini - “Battaglie Sociali” n° 4 - settembre/ottobre 2015

Lo scorso maggio è stata approvata la legge regionale n. 15 cd “delle badanti”, che nell’ottica di tutelare le persone fragili e le loro famiglie agisce su tre fronti: la formazione delle badanti, la costituzione di sportelli e registri ed il sostegno economico. Obiettivo è far emergere il lavoro sommerso, assistere le famiglie nella scelta della badante e nella gestione del contratto di lavoro e orientare verso gli altri servizi di cura offerti dal territorio. Interessanti per la Fap e il Patronato sono gli Sportelli per l’assistenza familiare, che i comuni dovranno istituire avvalendosi di enti del terzo settore e appunto di sindacati e patronati. Gli sportelli offriranno consulenza in tema di rapporti di lavoro domestico e orientamento verso i soggetti che si occupano di selezione e gestione degli aspetti contrattuali, daranno informazioni sugli altri servizi assistenziali e gestiranno anche i registri territoriali degli assistenti familiari.

Questa legge può essere una sfida per il pubblico e il terzo settore, perché solo se sapranno coordinarsi e integrarsi gli sportelli saranno una “porta d’accesso” unica a cui la famiglia si può rivolgere per assumere una badante ottenendo nel contempo consulenza, informazione ed orientamento. Gli sportelli infatti funzioneranno se, accanto agli aspetti contrattuali e burocratici, sapranno orientare verso altri servizi e sapranno fare cultura in un mondo in cui la con-

nivenza tra datore di lavoro e lavoratrice per diverse ragioni è radicata. Ancora oggi sono molti i contratti le cui condizioni effettive non corrispondono a quelle dichiarate: perché il datore di lavoro risparmia, perché lo chiede la lavoratrice per non pagare le tasse, perché il giorno di riposo risulta comodo che sia lavorato e pagato in nero. Avere un luogo a cui famiglie e lavoratrici possono rivolgersi e capire che un rapporto regolare, oltre a rispettare la legge, ha una serie di aspetti positivi per entrambe le parti potrà aiutare un processo, che deve andare verso l’emersione del lavoro nero, ma anche verso una gestione del rapporto famiglia/badante che ne contemperi gli aspetti contrattuali e le implicazioni relazionali e verso la professionalizzazione dell’assistente familiare.

Le **Acli** sono pronte a questa sfida, tramite il loro patronato con lo **Sportello colf/badanti** ed il servizio incontro lavora ed anche con la Fap, che come sindacato di riferimento e come ente rappresentativo di anziani e pensionati, ha tra i suoi compiti quello di offrire tutela nella fruizione dei servizi sociali previsti dalla programmazione territoriale.

Federazione Anziani e Pensionati

via Corsica 165, Brescia

tel. 030 2294012

segreteria@aclibresciane.it

www.aclibresciane.it



Percorri la Pace e Giornata per la Salvauardia del Creato

di Roberto Toninelli - "Battaglie Sociali" n° 4 - settembre/ottobre 2015

60 ciclisti, 20 runner, 30 accompagnatori, 500 km in bicicletta, 300 km di corsa, 1.800 km in pullman. Numeri che tentano di raccontare la quinta edizione di Percorri la Pace, che si è svolta dal 10 al 14 settembre e ha portato ciclisti e podisti ad attraversare la Puglia fino a Santa Maria di Leuca.

10

Ma i numeri sono freddi per definizione, e non riusciranno mai a raccontare la gioia, la fatica, l'emozione che tutti hanno provato in questa esperienza, dove le riflessioni sui temi della pace, dell'accoglienza, del disarmo, si sono mischiate con l'incontro di una terra splendida e di una grande figura che ha idealmente accompagnato la fatica del nostro correre e pedalare per la pace: don Tonino Bello. L'ultimo momento dell'esperienza infatti (uno dei più emozionanti insieme alla Messa celebrata da don Fabio Corazzina a Santa Maria di Leuca), è stata proprio la visita alla sua tomba al cimitero di Alessano.

Quest'anno la Giornata per la salvaguardia del Creato, che si celebra il 1° settembre di ogni anno, aveva un significato particolare alla luce della nuova Enciclica di Papa Francesco "Laudato Si", dedicata proprio alla custodia della nostra casa comune. Molti circoli Acli hanno organizzato (o lo faranno nei prossimi mesi) presentazioni del documento. Le Acli provinciali hanno invece proposto (insieme a Mcl, Cisl, Confcooperative e Diocesi di Brescia) una iniziativa molto singolare e partecipata: un tour per la città visitando alcuni luoghi significativi e collegati con i temi affrontati dall'Enciclica. Alcune riflessioni sono state proposte sul bus, e altre nei luoghi visitati grazie ad alcuni esperti e testimoni. Tra i temi affrontati il rapporto tra scienza e progresso, la mobilità sostenibile, l'abitare nella comunità e il lavoro.



Il vecchio e il mare

di *Hernest Hemingway*

Oscar Mondadori - € 10,00

Spesso si pensa che rileggere dei romanzi possa essere una perdita di tempo da dedicare ad altre letture. Non è una mia convinzione e quando un amico mi ha suggerito di rileggere “Il vecchio e il mare” non mi sono davvero sorpreso di tutto ciò che di nuovo ho trovato in questo romanzo (o se si preferisce lungo racconto).

Innanzitutto il romanzo è una storia, cosa non così scontata nella narrativa di oggi, una storia “bella” che cattura l’interesse del lettore e lo coinvolge al di là dei significati più profondi che i critici hanno poi attribuito all’opera.

Santiago, il vecchio, è un pescatore cubano colpito dalla malasorte: da ben ottantaquattro giorni non cattura una preda.

Manolin è il suo giovane allievo che ama Santiago come un padre ma che, costretto dai suoi genitori, ha dovuto lasciare, per lavorare su un’altra più fortunata imbarcazione. Questi sono i personaggi principali del romanzo. Poi protagonista sarà la dura e titanica lotta di due giorni fra il pescatore e la sua preda: un pesce di grosse dimensioni che dopo la cattura porterà Santiago al largo nell’Oceano. Della preda, dopo un proditorio attacco di pescecani, rimarrà solo lo scheletro. Benché esausto e spossato dalla fatica Santiago lo porterà in porto, come simbolo della sua vittoria.

I grandi libri catturano una miriade di cose e la rilettura di questo romanzo (premio Pulitzer nel 1953 che sicuramente ha contribuito all’assegnazione per Hemingway del premio Nobel per la Letteratura nel 1954) induce ad una riflessione sui grandi temi cari all’autore e presenti in altre sue opere. Mi riferisco al tema della morte, al tema della lotta, della sconfitta, della vittoria, del coraggio: l’uomo e il suo destino. Questo romanzo poi, a differenza di altre grandi opere di Hemingway quali “Addio alle armi” “Per chi suona la campana” “Fiesta” presenta un ulteriore tema :il connubio uomo - natura meritevole già da solo di analisi e considerazioni più profonde che non voglio fare . Sono temi, questi, che ognuno può cogliere in maniera diversa a seconda della profondità della lettura e della propria sensibilità.

La struttura narrativa molto semplice sembra demolire una specie di mistica moderna per la quale un’opera letteraria è grande solo se accessibile a pochi. Con il suo stile sobrio, quasi economico, Hemingway descrive il tutto con poche ed essenziali parole. Parole che noi in italiano abbiamo il privilegio di leggere nella splendida traduzione di Fernanda Pivano.

Il romanzo rimarrà a lungo nella memoria. Una sorpresa per chi affronterà per la prima volta l’autore e la qualità della sua narrativa breve. Per chi invece lo avesse già letto tanti anni fa come obbligata lettura delle vacanze, (come nel mio caso) e quindi in qualche modo oltraggiata dalla semplificazione scolastica, sarà una vera e propria riscoperta: un romanzo del tutto nuovo e non un romanzo letto di nuovo.

CIRCOLO ACLI "CRISTO RE"
CIRCOLO COOPERATIVO "ERNESTO MANCINI"
VIA TRENTO 64 - BORGO TRENTO - BRESCIA

**PROGETTO PER L'UTILIZZO
DI UNO SPAZIO MULTIFUNZIONALE
A DISPOSIZIONE DI CITTADINI,
ENTI E ASSOCIAZIONI**

*"Il folle
vola"*



**PUNTO
DI COMUNITÀ**

PRESIDIO TERRITORIALE

- Servizio di informazione ai cittadini
- Sportello di appoggio per le associazioni
- Spazio di integrazione per stare e fare insieme

**SPAZIO
CONDIVISO**

**COWORKING SOCIALE PER ENTI E
ASSOCIAZIONI LOCALI E CITTADINE**

- Per avere una sede
- Per incontrare i soci e svolgere la propria attività
- Per fare riunioni, assemblee, manifestazioni, esposizioni...

**AMBIENTE
SPERIMENTALE
DI "SOCIAL EATING"**

UN NUOVO MODO DI CONDIVIDERE
la passione del buon cibo e incontrare
persone per comunicare o socializzare.

Per un uso condiviso della cucina,
della sala, del giardino.

Per appassionati di cucina che
vogliono deliziare gli amici.

Per aziende e per quanti intendano
promuovere la propria attività, lanciare
un evento, fare una festa, realizzare un
corso o un percorso di educazione
alimentare.

PER INFORMAZIONI E PRENDERE VISIONE DELLO SPAZIO MULTIFUNZIONALE

Tel. 030.3099181 - 030.393654 - 339.5698650

www.aclicristore.it - ilfollevolo@aclicristore.it